



“ Lo sguardo dei migranti su di noi è uno dei temi ricorrenti dei film veneziani: capovolgere gli stereotipi può essere sconvolgente, ma è utile »

e della mente: Venezia a voi



A sinistra: «Il colore delle parole» un film documentario di Mario Simon Puccioni su un'associazione culturale romana. Qui sopra, Viggo Mortensen in «The Road»

Documentario italiano addio? Gli ultimi fuochi d'un condannato

Provocazioni

Venezia 66: come uccidere il documentario italiano. Provocazione o triste previsione? Diremmo, provocazione, eppure non nascondiamo – noi ammiratori del genere – una certa preoccupazione rispetto alla grande messe di documentari italiani che saranno ospitati a vario titolo nella prossima edizione della Mostra di Venezia.

Non li abbiamo contati tutti, eppure dei venti e passa titoli italiani, tra fiction, non-fiction, docu-fiction e così via, una buona fetta sono documentari. Nella sezione Controcampo, coniata di zecca sull'onda di una «necessità» tutta da verificare, ve ne sono ben cinque, tra cui i più che istituzionali film di Giuliano Montaldo su Cuba e Carlo Lizzani su De Santis (opere sicuramente degne di due registi importanti del cinema italiano, che forse non avevano proprio bisogno di questo passaggio veneziano). Nelle altre sezioni spicca il progetto di Pappi Corsicato su Armando Testa un film di Puccioni sugli immigrati e un altro di Elisabetta Sgarbi dal titolo «Deserto Rosa» (autrice prolifica, già presente a Locarno con un altro documentario). Insomma, speriamo. Quel che constatiamo è l'impennata verticale di titoli nostrani, all'interno di una scena documentaristica tutt'altro che positiva e tutta da verificare.

DARIO ZONTA

la Bossi-Fini non risolve nulla. Non è una legge sull'immigrazione, è la campagna elettorale di alcuni partiti politici». «Ormai è passata l'equazione immigrato = clandestino. È sbagliato. Migrare non è un reato! Ma oggi in Italia lo è diventato».

Lo sguardo dei migranti su di noi è uno dei temi ricorrenti dei film veneziani. *Good Morning Aman*, film italiano della Settimana della critica (regia di Claudio Noce), è tutto negli occhi di un ragazzo somalo che parla romanesco e incrocia per caso la vita di un italiano che sta peggio di lui. *Francesca*, del romeno Robert Paunescu (Orizzonti), è la storia di una ragazza che vuole emigrare da Bucarest a Milano nonostante

la ammoniscano: «In Italia, sei matta? Lì ti arrestano solo perché sei romena. Ci sono delle bande armate che vanno a caccia di romeni». *La doppia ora* di Giuseppe Capotondi (concorso) vede Ksenia Rappoport in un ruolo al quale, dopo *La sconosciuta*, si è ormai abituata: l'immigrata slava – stavolta slovena – in Italia (ma se ti chiami Ksenia, «straniera», è destino). Capire come ci vedono gli stranieri può essere sconvolgente, ma è sicuramente utile.

Il tema dei migranti attraversa anche film di grandi registi come *Haragas* di Merzak Allouache e *Honeymoon* di Goran Paskaljevic (entrambi alle Giornate degli autori, che riproporranno anche un classico sull'emigrazione italiana, *I ma-*

gliari di Rosi); e, in modo indiretto, *Soul Kitchen* di Fatih Akin (concorso), *Piccole volpi* della slovacca Mira Fornay (Sic), *White Material* di Claire Denis (concorso), in senso lato *Bad Lieutenant* di Herzog e *Napoli Napoli Napoli* di Abel Ferrara...

In fondo è una «migrante» anche Margherita Buy di *Lo spazio bianco*, il film di Francesca Comencini, insegnante sperduta, sola di fronte al dramma di una bimba nata prematura che rischia di morire. E sono «migranti» anche il padre e il figlio di *The Road*, che in un mondo devastato da un'apocalisse senza nome tentano di raggiungere il mare, unica speranza di vita. Quel mare che i migranti veri attraversano sui gommoni, trovandovi spesso la morte. ♦



Patrice Chéreau

PERSÉCUTION ■ Naufragato, per ora, il grande progetto su Napoleone, Chéreau torna in concorso a Venezia con il suo ultimo film «Persécution»: un dramma dalle tinte del thriller con Charlotte Gainsbourg, Romain Duris e Jean-Hugues Anglade

Incoronazioni

POWER LIST ■ La rivista «Ciak», edita da Mondadori di proprietà della famiglia Berlusconi, incorona come uomo più potente del cinema italiano Gianpaolo Letta, il figlio di Gianni che con Carlo Rossella e Piersilvio Berlusconi, figlio di Silvio, ha prodotto «Baaria»